

GLI INSULTI SESSISTI NELLO SPAZIO LINGUISTICO URBANO

*Paolo Nitti*¹

1. INTRODUZIONE

Questo contributo si propone di analizzare il fenomeno degli insulti sessisti nello spazio linguistico pubblico, a partire da una prospettiva descrittiva e semantica. L'obiettivo è di mettere in luce le caratteristiche pragmatiche e discorsive delle ingiurie a sfondo sessista che compaiono nel paesaggio linguistico urbano, con particolare riferimento ai contesti delle città di Varese e Como. A questo proposito, attraverso l'analisi di un corpus di esempi concreti, raccolti sul territorio, e il confronto con la letteratura scientifica, si intende mostrare come l'insulto sessista agisca come dispositivo linguistico di esclusione e delegittimazione, contribuendo a rafforzare gli stereotipi di genere e a riprodurre forme di disuguaglianza simbolica. L'indagine proposta, pertanto, si articola lungo più livelli – semantico, morfosintattico, pragmatico e, in parte, grafico – con l'obiettivo di cogliere la complessità del messaggio insultante e la sua funzione nella costruzione di gerarchie all'interno dello spazio sociale. Il saggio si concentra, infine, sull'intreccio tra insulto e dinamiche intersezionali, evidenziando come le ingiurie colpiscano l'identità di genere, sovrapponendosi spesso a fattori etnici, politici o sessuali e confermando la natura sistemica e multilivello della violenza verbale nello spazio urbano.

Infine, sul piano terminologico, si chiarisce che in questo saggio le etichette “spazio linguistico”, “linguistic landscape” e “paesaggio linguistico” sono utilizzate come sinonimi, in funzione del territorio e non intendendo in senso più ampio i repertori linguistici o l'insieme delle varietà (De Mauro, 2018).

2. LA RICERCA SULLO SPAZIO LINGUISTICO URBANO: LINEE STORICO-METODOLOGICHE

Lo spazio linguistico urbano è definibile come l'insieme dei segni linguistici che caratterizzano lo spazio pubblico di un territorio: «the language of public road signs, advertising billboards, street names, place names, commercial shop signs, and public signs on government buildings combines to form the linguistic landscape of a given territory, region, or urban agglomeration» (Landry, Bourhis, 1997: 25).

Inoltre, lo spazio linguistico urbano identifica una porzione consistente dell'esperienza «quotidiana di singoli e comunità e costituisce lo sfondo imprescindibile per ogni attività sociale» (Bellinzona, 2018: 62). Più nello specifico, lo spazio linguistico, essendo parte del contesto di vita degli individui, rappresenta un fattore identitario: «linguistic landscape, indeed, constitutes the very scene – made of streets, corners, circuses, parks, buildings – where society's public life take places. As such, this scene [...] serve as the emblems of societies, communities and regions» (Ben-Rafael *et al.*, 2006: 8).

¹ Università degli Studi dell'Insubria.

Ripercorrendo alcune delle principali ricerche sullo spazio linguistico, emerge come i primi studi si siano concentrati verso la fine del Novecento, su premesse di carattere etnolinguistico (Cardona, 2006). In primo luogo, Rosenbaum, Nadel, Cooper e Fishman (1977) hanno analizzato Gerusalemme, evidenziando l'influenza delle politiche linguistiche ufficiali sulla visibilità delle lingue. Similmente, Tulp (1978) e Wenzel (1998) hanno indagato il caso di Bruxelles, mostrando come il francese dominasse lo spazio pubblico nonostante la co-ufficialità del neerlandese. Sempre indagando le politiche linguistiche e le relazioni di potere fra le comunità linguistiche dominanti e quelle dominate, Monnier (1989) ha esaminato l'impatto della "Bill 101" in Québec, che imponeva l'uso del francese nei cartelli commerciali, evidenziando il ruolo normativo di alcune politiche linguistiche. Tuttavia, è nel 1997, attraverso le considerazioni di Landry e Bourhis, che la ricerca sullo spazio linguistico ha trovato una piena definizione a livello di quadro epistemologico e metodologico, infatti, gli studiosi hanno fornito la prima definizione sistematica di paesaggio linguistico, collegandolo al concetto di vitalità etnolinguistica. Inoltre, l'indagine sullo spazio linguistico del Québec ha mostrato come la visibilità delle lingue nello spazio pubblico rifletta la forza percepita delle comunità linguistiche.

Più tardi, nel 2006, Gorter ha curato un volume che ha segnato la prima fase della ricerca sullo spazio linguistico, caratterizzata da un approccio quantitativo e distributivo, mentre Backhaus (2007) ha pubblicato la prima monografia sul tema, analizzando Tokyo e confermando l'utilità dell'approccio distributivo per valutare la vitalità e la creatività linguistica. Verso i primi anni del Duemila, in aggiunta a quanto detto, la ricerca sullo spazio linguistico risulta di interesse anche in Europa, dove, Cenoz e Gorter (2006), hanno mostrato come le politiche linguistiche influenzino la visibilità delle lingue minoritarie nei Paesi Baschi e in Frisia. In seguito, Hornsby (2008) ha osservato che il bretone in Bretagna è usato più per fini promozionali, ovvero per l'attrazione di turisti, piuttosto che come mezzo di comunicazione.

Sempre nei primi anni del Duemila emergono le prime specializzazioni delle ricerche sullo spazio linguistico, a livello di angolatura di studio. A questo proposito, Scollon e Scollon (2003), attraverso la teoria della geosemiotica, hanno sottolineato l'importanza del posizionamento sociale e culturale dei segni. A partire da queste premesse, Shohamy e Gorter (2009) hanno curato un volume che ha segnato un'apertura della ricerca sullo spazio linguistico urbano rispetto ad approcci qualitativi e semiotici.

L'indagine sulle relazioni di potere ha caratterizzato una buona parte delle ricerche successive, coinvolgendo le lingue minoritarie. Ad esempio, Salo (2012) ha evidenziato la tensione tra valorizzazione economica e marginalizzazione simbolica delle lingue minoritarie; Leeman e Modan (2009) hanno mostrato come la lingua cinese a Washington D.C. sia stata usata come simbolo commerciale piuttosto che come riflesso di una comunità viva, mentre, Barni e Bagna (2020) hanno osservato che a Roma la lingua cinese domina visivamente anche in assenza di una corrispondente presenza demografica.

Per quanto concerne le ricerche condotte in Africa, Kasanga (2010) ha analizzato, secondo una prospettiva sociolinguistica, la Repubblica Democratica del Congo, mostrando come il francese e l'inglese si dividano i ruoli comunicativi e simbolici nei cartelli, aderendo pienamente al concetto di diglossia (Berruto, 2003). In precedenza, Stroud e Mpendukana (2009) hanno collegato la mescolanza linguistica con la stratificazione socioeconomica in Sudafrica, concentrandosi sempre sulle dimensioni di potere.

In merito alla compresenza e al contatto di lingue diverse, Gorter e Cenoz (2015) hanno introdotto il concetto di *translanguaging* nella ricerca sullo spazio linguistico, sostenendo che la mescolanza linguistica debba essere analizzata considerando le porzioni di territorio ridotte, a livello di quartiere. In aggiunta a quanto descritto, Otsuji e

Pennycook (2010) ricorrendo al concetto di metrolinguismo, e Jørgensen et al. (2011) a quello di polilinguismo, hanno descritto l'uso fluido delle lingue nei contesti urbani.

In aggiunta agli studi precedentemente riportati, Pavlenko e Mullen (2015) hanno sottolineato l'importanza della dimensione diacronica per comprendere i cambiamenti linguistici nello spazio urbano, collegando la ricerca sullo spazio linguistico a quella di taglio diacronico.

Infine, sulla relazione fra lingua, memoria e costruzione dell'identità sociale, è opportuno citare l'indagine di Bilkić (2018), che si occupa di come in Bosnia-Erzegovina, dopo la guerra del 1992-1995, gli spazi urbani e semi-pubblici vengano segnati da graffiti che veicolando messaggi etnici, partigiani o intimidatori, hanno contribuito a costruire narrazioni locali vive nella memoria collettiva.

3. SPAZIO LINGUISTICO URBANO E INSULTI SESSISTI

Nonostante la ricerca sullo spazio linguistico urbano, da un lato, abbia faticato a trovare una collocazione all'interno delle scienze del linguaggio, dall'altro è innegabile il contributo che questo tipo di indagini offre sul rapporto fra i gruppi di parlanti e la dimensione linguistica, e sulle politiche linguistiche, toccando anche la dimensione delle relazioni di potere e delle rivendicazioni sociali e professionali (Baldi, 2022). A questo proposito, Galli de' Paratesi (1969: 13) considera alcune espressioni insultanti come uno strumento potenziale di liberazione e di sfogo. Tale considerazione è particolarmente evidente rispetto alla dimensione pubblica dello spazio linguistico.

Come emerge dalla breve rassegna dei principali studi sullo spazio linguistico, il settore di ricerca pare ben inserito all'interno del panorama accademico, delle scienze del linguaggio, offrendo dati sicuri e affidabili.

Bellinzona (2018: 298) nota che i dati ottenuti attraverso questa prospettiva metodologica risultano molto economici:

dal momento della prima concettualizzazione [...], sempre più studiosi si sono interessati allo studio del *linguistic landscape* in diverse aree del mondo. Ciò è dovuto alla grande validità ed economicità di tale approccio, vantaggi questi che hanno permesso un ampliamento della disciplina sia dal punto di vista di studi descrittivi, sia sul piano teorico, sebbene in questo senso vi sia ancora molto da fare per definire in maniera univoca metodologie e tassonomie di analisi.

L'osservazione dei segni linguistici nello spazio urbano è di grande utilità, in quanto fornisce un punto di vista privilegiato in merito alla coesistenza di comunità etnolinguistiche diverse e dei rapporti fra comunità dominanti e comunità dominate. A questo proposito, Baldi (2022) afferma che il discorso del potere tende a generare, perpetuare e fissare nel tempo e nello spazio le relazioni di potere. Più nello specifico, sul piano metalettico, una scritta su un muro di una via pubblica può essere identificabile come espressione del discorso di potere, con l'obiettivo di contrastare, di delegittimare o di legittimare le relazioni fra comunità, anche rivolgendosi a singoli individui. Lo spazio linguistico urbano consente, pertanto, di manifestare il dissenso o il dileggio e di sedimentare alcune idee o di sensibilizzare l'opinione pubblica (tra gli altri, cfr. Ritchie, Goodchild, Dohle, 2016). Questa considerazione ha portato Lippmann (2004[1922]: 19) ad affermare che di frequente «ciò che l'individuo fa si fonda non su una conoscenza diretta e certa, ma su immagini che egli si forma o che gli vengono date». Un'espressione scritta su un muro di una città, dunque, trasmette un contenuto, presentando una funzione

espressiva e può influenzare chi legge, secondo modalità differenti. La funzione conativa che emerge dalle scritte sui muri, in effetti, coinvolge aspetti informativi e verdittivi, unendo di frequente elementi caratteristici della creatività linguistica.

In merito alla relazione fra lo spazio linguistico urbano e il comportamento linguistico degli individui, Bellinzona (2018: 298) nota come il primo spesso sia una precondizione del secondo:

Il LL è parte della vita di singoli e comunità, in quanto costituisce lo sfondo di ogni attività sociale. La forte presenza di una lingua nel LL rende esplicito il suo valore all'interno della società ma, contemporaneamente, è la presenza stessa della lingua sui segni a farne aumentare il prestigio agli occhi dei passanti. Risulta evidente, perciò, la capacità del LL di influenzare direttamente il comportamento linguistico degli individui: l'assenza o la presenza di una lingua sui segni può condizionare la percezione e gli atteggiamenti della gente e influenzarne l'impiego nella società.

Per quanto concerne l'assetto normativo, le scritte sui muri costituiscono reato, disciplinato dall'articolo 639 del Codice Penale, la cui pena va dal pagamento di una sanzione alla reclusione, a seconda della fattispecie e della gravità. Il caso dei graffiti artistici è diverso e la regolamentazione è affidata agli enti locali, generando spesso confusione fra i due fenomeni, soprattutto nel caso in cui si ricorra a un graffito artistico per mascherare un'espressione che in precedenza riportava linguaggio d'odio.

In merito all'asse definitorio, il linguaggio d'odio «si riferisce a una costellazione di espressioni verbali, paraverbali, comportamentali e grafiche relative all'attacco di un bersaglio» (Nitti, 2025: 137). A questo proposito, Bianchi (2021: 4-5) nota come il linguaggio d'odio provochi danni nei confronti di gruppi sociali già oggetto di discriminazione, escludendoli dalla sfera pubblica, soprattutto sul piano decisionale e rappresentativo, e costituendo una minaccia ai valori democratici e alla coesione sociale.

Una scritta presente per un certo periodo di tempo in uno spazio pubblico è disponibile per chiunque più o meno consciamente sia in grado di leggerla, condizionandone l'atteggiamento, a livello di stimolo ambientale. Più nello specifico, D'Amerio (2007) rileva che l'ambiente urbano presenta un peso notevole rispetto al condizionamento culturale degli individui e dell'immaginario collettivo. Blommaert, al pari di quanto accade per altre istituzioni quali la scuola, l'esercito e l'amministrazione, sostiene che lo spazio linguistico urbano funzioni da espediente per perpetuare il «social reproduction system» (Blommaert, 1999: 10-11), consolidandone i ruoli e le relazioni di potere. La prova tangibile di questa tendenza è relativa ai regolamenti di cui molte amministrazioni comunali si sono dotati per rimuovere prontamente le scritte sui muri contenenti elementi denigratori e pratiche di linguaggio d'odio.

Sul piano accademico l'insulto ha assunto un interesse significativo, in Europa, a partire dagli anni Ottanta del secolo Novecento e la disciplina che se ne è occupata primariamente è la lessicografia (Sottile, 2021), come si evince dalla redazione di diversi *corpora* (tra gli altri Boggione, Casalegno, 1999; Casalegno, Goffi, 2005; Baker, 2014; 2006; Roncoroni, 2017). Nel corso degli anni Novanta e dei primi anni del Duemila, inoltre, la ricerca si è concentrata sui meccanismi di tabuizzazione e di interdizione (Capuano, 2007), attraverso indagini di taglio etnolinguistico, sociolinguistico e psicolinguistico. Più di recente, invece, si registrano ricerche di carattere descrittivo, psicolinguistico e socio-pragmatico, che si occupano della descrizione dell'insulto come atto linguistico e dei suoi diversi contesti interpretativi (Colín, 2007).

A livello definitorio, un insulto descrive «un comportamento direttamente volto a ledere l'immagine pubblica dell'insultato, per mezzo di un atto ostensivo come l'uso di

espressioni dal valore insultante, e a cagionargli offesa, sia esso presente o assente, in assenza di un pubblico o dinnanzi a una o più persone» (Domaneschi, 2020: 47-48).

Più nello specifico,

prototipicamente, un insulto è un'offesa intenzionale e grave, rivolta ad una persona o ad un gruppo a cui la persona appartiene ed è attuata tramite parole/espressioni ingiuriose, oppure con gesti/azioni oltraggiosi (come il segno delle corna, quello cosiddetto dell'ombrello o lo sputo) che possono accompagnare o sostituire l'espressione linguistica (Bazzanella, 2020: 13).

Nel caso delle scritte sui muri gli elementi accompagnatori possono essere rappresentazioni iconiche che caratterizzano il gesto oltraggioso.

Una categoria specifica di espressioni insultanti rientra nel più ampio linguaggio d'odio (Bianchi, 2021) e si riferisce al sessismo (Domaneschi, 2020). La definizione di sessismo linguistico (SL) non è un'operazione semplice, dal momento che prevede una dimensione intersezionale fra la linguistica e le altre discipline collocate negli studi di genere:

il SL identifica la costellazione di espressioni che non valorizzano e che offendono, insultano e screditano un individuo in relazione al genere e al sesso [...]. In molte occasioni le persone sono ignare di utilizzare espressioni sessiste, perché frutto di tradizioni consolidate nella storia e perpetuate nei modelli e nei rituali comunicativi. Più nello specifico, è opportuno constatare che il SL comprende un ventaglio ampio di pratiche verbali che includono le espressioni linguistiche, ma anche le strategie paraverbali, impiegate per zittire o denigrare il bersaglio, sulla base del genere o del sesso (Nitti, 2025: 239).

In sintesi, l'insulto sessista non essendo un semplice atto comunicativo aggressivo, ma un dispositivo linguistico complesso, agisce sul piano semantico, pragmatico e relazionale (Alfonzetti, 2020). La sua definizione sfugge a classificazioni univoche poiché può assumere forme diverse in relazione al contesto, ai partecipanti e agli scopi comunicativi. Infatti, può essere impiegato per umiliare, escludere, ridicolizzare o per segnalare l'appartenenza a un gruppo.

Il sessismo, pertanto, partendo da una concezione del mondo gerarchica e asimmetrica, presuppone una stigmatizzazione linguistica funzionale a una concezione della realtà socioculturale stereotipata, sedimentata e impermeabile rispetto ai cambiamenti sociali e alle rivendicazioni di genere (Fusco, 2024).

Sabatini (1987) individua diverse forme di sessismo riferite alla lingua, in relazione alle strutture disponibili in una lingua, alle possibilità di scelta da parte degli individui e all'immaginario collettivo. Le soluzioni espressive non sono mai neutre, ma riflettono, di frequente in modo del tutto inconsapevole, i valori e i pregiudizi degli individui e delle loro culture (Giusti, Iannaccaro, 2020).

L'insulto sessista si distingue per la sua funzione di controllo simbolico e sociale del corpo e delle identità non conformi alla tradizione e al binarismo (Baldi, 2023). In effetti, un insulto sessista attribuisce valore negativo a tratti generalmente riferiti alla sessualità delle donne o all'omosessualità, spesso associati a debolezza, agli eccessi emotivi, soprattutto ai cambiamenti di umore e all'isteria, o alla disponibilità sessuale (Biavaschi, Bozzato, Nitti, 2020). Come sottolinea Domaneschi (2020), le espressioni insultanti soddisfano bisogni espressivi e relazionali, ma anche gerarchici, configurando veri e propri dispositivi di potere.

In merito alla presenza di insulti nello spazio linguistico, è possibile osservare come spesso siano veicolati attraverso olofrasi (*troia*, *puttana*, *cagna*) che condensano giudizi morali e stereotipi di genere. Tali espressioni funzionano come marcatori di alterità e

strumenti di inferiorizzazione o di ridicolizzazione di un bersaglio. Più nello specifico, la forza perlocutoria dell'insulto è legata al suo potere di assegnare identità stigmatizzanti, agendo sulla "faccia" dell'interlocutore (Goffman, 1967) e costruendo gerarchie simboliche all'interno della sfera pubblica. Lo spazio linguistico, a questo proposito, funziona come amplificatore per il consolidamento delle gerarchie o assume una funzione contraria, veicolando forme di protesta.

Inoltre, nello spazio pubblico urbano l'insulto sessista, scritto su un muro, agisce come forma di delegittimazione e intimidazione, soprattutto quando indirizzato verso figure femminili che rivestono ruoli di visibilità o potere (es. "Merkel TROIA Culona INKIAVABILE"). In questi casi, l'insulto non è solo personale, ma ricopre un ruolo simbolico e propagandistico, perché colpisce la donna in quanto tale, disattendendo il ruolo politico-istituzionale, dileggiandone tratti fisici ed estetici e spostando l'attenzione sull'assenza di moralità e di desiderabilità.

In linea di principio, l'attestazione di insulti sessisti nella dimensione pubblica, tanto all'interno dei mezzi di comunicazione di massa quanto nello spazio linguistico urbano, è in stretta relazione con l'aumento della violenza e dell'aggressività (Cavagnoli, Dragotto, 2021). Questo aspetto risulta ben documentato nella letteratura scientifica psicosociale (tra gli altri Bolívar, 2002; Bednarek, 2006; Lillian, 2007; Banks, 2010; Azzalini, 2016; Azzalini, Padovani, 2016). Invece, risulta meno documentata la classificazione degli insulti presenti nello spazio linguistico urbano, in riferimento ai meccanismi di potere e ai rapporti fra la comunità dominante e le microcomunità (Nitti, 2021).

Un altro aspetto poco documentato riguarda le caratteristiche degli insulti rivolti a individui LGBTQIA+, nonostante ci siano alcuni riferimenti di carattere internazionale (tra gli altri cfr. Burn, 2000; Pascoe, 2005; Worthen, 2024), per lo più basati sulla lingua inglese. Questi contributi riportano, come accade per il più ampio linguaggio d'odio di natura sessista, che ci si scaglia contro individui LGBTQIA+ mediante l'uso di etichette denigratorie che hanno un forte potenziale performativo, catalogando il soggetto in modo indesiderato e contribuendo a deumanizzarlo, con il proposito di stabilire gerarchie sociali precise. A questo proposito gli studi menzionati in precedenza rilevano che le forme discorsive spesso si basano su argomenti come la medicalizzazione o la biologizzazione, definendo le identità non binarie come devianti rispetto alla natura. Un tratto ricorrente è l'assimilazione dell'omosessualità alla pedofilia o l'alimentazione della convinzione di una "ideologia *gender*" o di un complotto ordito da una "*lobby gay*", facendo ricorso a espressioni aggressive e violente, giustificate tramite la fede religiosa e la citazione di riferimenti biblici, per legittimare la discriminazione (Nitti, 2025).

4. L'ANALISI DEI DATI

Sulla base delle premesse e dei quadri teorici illustrati nel paragrafo precedente, si è deciso di analizzare i tipi di insulti sessisti presenti nello spazio linguistico urbano e il loro ruolo, a seconda di una classificazione di tipo strutturale (Alfonzetti, 2017; Bazzanella, 2020; Domaneschi, 2020; Palermo, 2020; Nitti, 2021) e semantica (Andersson, Trudgill, 1990; Guimarães, 2003; Palermo, 2020; Nitti, 2021).

L'indagine è circoscritta ai territori delle province amministrative di Varese e Como, prendendo in esame i quartieri centrali dei capoluoghi e dei comuni che fanno parte delle province. Inoltre, per la raccolta dei dati sono stati coinvolti gli studenti e le studentesse del corso di laurea triennale in Scienze della Comunicazione e del corso di laurea magistrale in Scienze e Tecniche della Comunicazione, organizzati dal Dipartimento di Scienze Umane e dell'Innovazione del Territorio, dell'Università degli Studi dell'Insubria. Gli studenti e le studentesse, che hanno frequentato gli insegnamenti di Psicolinguistica e di

Linguistica cognitiva, sono stati formati rispetto all'identificazione e alle modalità di registrazione fotografica delle stringhe linguistiche. Il lavoro di reperimento delle fonti è stato utilizzato ai fini didattici rispetto al trattamento, all'etichettamento e all'archiviazione dei dati linguistici. Più in particolare, sono state considerate valide ai fini della ricerca le scritte sui muri, sui portoni e sulle vetrate delle strade urbane, raccolte nel triennio 2021-2024, scegliendo di scartare altri messaggi, come i volantini o gli adesivi affissi sui pali della luce, le scritte sui manifesti elettorali o sulle pubblicità stampate e le scritte presenti negli spazi privati, come corti, cortili o ingressi, anche se visibili o parzialmente visibili dalle strade pubbliche.

Le scritte sono state fotografate, archiviate digitalmente e successivamente analizzate e trascritte all'interno di un corpus contenente la stringa, il luogo e la data dello scatto, con una sezione di annotazione di particolari o elementi di accompagnamento, come i disegni, gli eventuali caratteri corrotti, ecc., con l'obiettivo di definire in modo più dettagliato possibile il segno. Il processo di trascrizione è stato eseguito manualmente dall'autore del saggio, senza l'utilizzo di software e considerando anche l'oscillazione maiuscola/minuscola e gli eventuali segni di interpunzione.

Dal corpus sono state espunte tutte le stringhe che non contenevano insulti sessisti (es. "FASCI SUBUMANI", "MERDITALIA EBREA", "LEGA MERDA", ecc.), anche se contenenti turpiloquio ed espressioni ingiuriose, dal momento che questa parte della ricerca è stata circostanziata solamente sull'insulto sessista.

Su 587 stringhe sono state scartate 87 espressioni non riportanti insulti e 256 stringhe che non contenevano insulti sessisti, giungendo a un campione di 244 scritte sui muri.

Il campione è stato analizzato sulla base di una tassonomia strutturale, considerando differenti elementi (tra gli altri, cfr. Alfonzetti, 2017; Bazzanella, 2020; Domaneschi, 2020; Nitti, 2021), indicati nella tabella seguente e trascritti riportando fedelmente l'originale.

Tabella 1. *Classificazione strutturale degli insulti sessisti nello spazio linguistico urbano*

Struttura	Esempio	Nr occorrenze 244
N + Cop + Marca dispregiativa	ALE È GAY	3
N + Marca dispregiativa	MARGHERITA TROIA	165
N + Art + Marca dispregiativa	Jose il fROCIO	9
Imperativo alla II ps	SUCA	6
Imperativo alla II pp	CIUCCIATEMI IL CAZZO PUTTANE	17
Paremie, polirematiche e idiomaticismi	SBIRRI TesTe Di cazzo	1
Alterati con suffissazione	MARCHETTONA	36
Alterati con prefissazione	UltrALesBiAN	1
Composizione	I PrOF SONO FROCIOCULI	1
Prestiti	SUCK	5

La Tabella 1 mostra alcuni dati significativi in merito alla produttività dell'insulto di carattere sessista. Un primo elemento che emerge in misura significativa riguarda la preferenza assoluta per i sintagmi nominali rispetto a quelli verbali e, in particolare,

l'omissione della copula per qualificare il bersaglio. La struttura N+Agg è preferita a N+Cop+Agg, poiché il messaggio scritto sul muro tende a essere breve e il verbo essere non è dotato di valore semantico, attribuendo al soggetto il nome del predicato

Figura 1. *Struttura N+Marca dispregiativa*



Meno frequentemente la marca dispregiativa è preceduta da un articolo definito o indefinito. A questo proposito, Domaneschi (2020) sostiene che la presenza o l'assenza di un articolo può innescare una connotazione dispregiativa, come accade nell'esempio "Ippolito è puttaniere" vs. "Ippolito è un puttaniere", laddove nel primo caso si parlerebbe di una caratteristica di Ippolito, mentre nel secondo dell'adesione di Ippolito a uno stereotipo. L'articolo determinativo, invece, si riferisce a qualcosa di noto o che si dà per noto all'interlocutore. La funzione enfatica, quando l'articolo determinativo è unito a un aggettivo, agisce in concomitanza con la funzione dimostrativa (Serianni, 2016: 168).

Figura 2. *Struttura N+Art+Marca dispregiativa*



Un altro dato interessante in merito alla produttività morfologica e alla creatività linguistica riguarda la presenza di elementi suffissati, generalmente attraverso alterazione per mezzo di accrescitivi o dispregiativi (14% delle occorrenze totali). L'alterazione

consente di enfatizzare l'elemento insultante ("ELENA TROIONA") o di insultare direttamente il bersaglio colpendone il nome anche in riferimento al *bodyslamming* ("MANUELONA PUTTANA"). È da rilevare che in molti casi (43% delle forme alterate), il suffisso presenta eteroclisi poiché viene flesso al maschile, pur presentando una forma regolare al femminile o viceversa, es. "VACCONE", "TROIONE", "PUTTANONE", "FROCIONA".

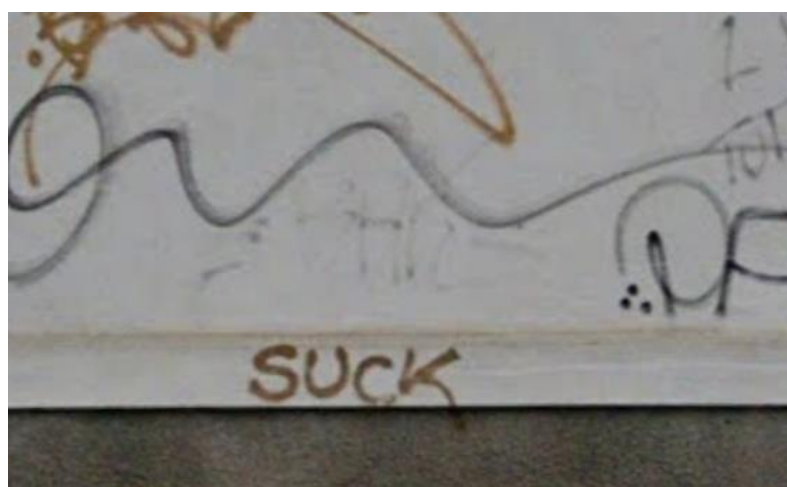
Figura 3. *Alterazione*



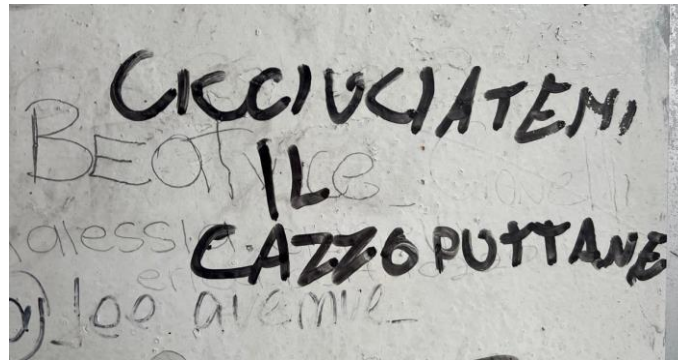
Al contrario di quanto accade con la suffissazione, gli alterati con prefissazione e i composti trovano scarsa applicazione rispetto alle forme registrate.

Per quanto concerne i prestiti, le stringhe analizzate sono 5 e contengono verbi e nomi derivanti dall'inglese, talvolta con imprecisioni nella grafia ("SEI UNA bicht"). I prestiti compaiono generalmente da soli, salvo un caso di *code-merging* (struttura in italiano con parte del nome del predicato in inglese).

Figura 4. *Prestiti*



Se l'apporto più consistente in merito agli insulti sessisti è garantito dalle espressioni nominali, le poche stringhe riportanti verbi (26/244) risultano coniugate all'imperativo e, più di frequente, con una seconda persona plurale, rivolgendosi alla massa.

Figura 5. *Imperativi*

Generalmente questi imperativi sono tutti connessi con la sfera sessuale (*ciucciate, fottete, trombate, suca, sucate*, ecc.) e con un'asimmetria di fondo dei ruoli, che riflette pratiche di dominio. Frequentemente all'imperativo è associato un elemento di carattere vocativo, sempre di carattere insultante, es. "CIUCCIA TROIA". Le regole sintattiche e ortografiche sono disattese frequentemente (5 violazioni su 26 forme attestate) e riguardano l'omissione dei segni di punteggiatura e la presenza di refusi (Figura 5).

Un dato significativo proveniente dall'analisi delle stringhe riguarda la presenza di insulti sessisti rivolti a personaggi della sfera politica.

Gli insulti sessisti di questo tipo sono pari al 23% del campione e il dato è sicuramente interessante per quanto concerne la funzione di lotta socio-politica delle espressioni insultanti, inserite nello spazio linguistico urbano.

Più in particolare, le funzioni di un messaggio presente nello spazio linguistico (tra gli altri, cfr. Bellinzona, 2021; Landry, Bourhis, 1997) sono tre: informativa, simbolica e mista. La prima funzione, in merito agli insulti, fa riferimento al contenuto informativo dell'elemento insultante, mentre la seconda considera il trasferimento di valori, specialmente quando questi ultimi risultano condivisi. La funzione mista, invece, si riferisce ad atti di rivendicazione o di lotta nei confronti delle autorità e al suo interno può confluire una funzione propagandistica, quando alla lotta si associa un elemento ritenuto positivo o salvifico (es. "MELONI TROIA VOTA ELLY").

Analizzando il *corpus* secondo un criterio semantico (Guimarães, 2003; Nitti, 2021), attraverso l'utilizzo di *evaluative words* (Andersson, Trudgill 1990), si nota come l'attenzione degli elementi insultanti di tipo sessista riguardi essenzialmente l'espressione di odio verso le donne (56%) e verso la comunità LGBTQIA+ (41%), soprattutto in riferimento all'omofobia e alla transfobia. In entrambi i casi, gli insulti riguardano essenzialmente le condizioni della presunta scarsa moralità o dell'anomia (Guimarães, 2003), entrambi elementi significativi in relazione al ruolo della tradizione.

Capita abbastanza di frequente (14% delle occorrenze) che le stringhe riportino elementi insultanti riferiti al sessismo e rivolti contemporaneamente contro altre minoranze (es. "GIO PUTTANA NEGRA", "ALE CAGNA EBREA"). La questione è ben attestata nella letteratura scientifica che prende in esame il linguaggio d'odio (Bianchi, 2021) ed è definita, a seconda delle angolature della ricerca, come odio intergruppo (Bilewicz, Soral, 2020) od odio intersezionale (Ghanea, 2013). Si tratta di accostare all'elemento insultante altri elementi che vadano ad attaccare bersagli differenti, identificando anche come tratti insultanti le caratteristiche stesse del bersaglio (es. "ebreo"). Così, per colpire un individuo, si utilizza un insulto e lo si accosta ad altri elementi insultanti o al semplice nome della minoranza che si vuole coinvolgere come bersaglio.

5. CONCLUSIONI

L'analisi condotta sugli insulti sessisti nello spazio linguistico urbano delle province di Varese e Como mette in luce, da un lato, le caratteristiche delle espressioni linguistiche e, dall'altro, la pervasività e la funzione ideologica di tali manifestazioni linguistiche all'interno dello spazio pubblico. Come si è visto, benché spesso relegati a fenomeni marginali, i messaggi ingiuriosi che appaiono sui muri delle città costituiscono indicatori significativi dell'immaginario collettivo, della cultura dominante e delle dinamiche di potere che attraversano la società contemporanea. Le scritte raccolte, etichettate e analizzate non si limitano a offendere un singolo individuo, ma lo fanno colpendo spesso soggetti in quanto rappresentanti di un genere o di una minoranza, rinvigorendo le gerarchie simboliche e radicando gli stereotipi. La predominanza di espressioni sessiste e omofobe conferma quanto gli insulti sessisti nello spazio urbano riflettano ancora oggi una concezione patriarcale, binaria e stigmatizzante dell'identità, soprattutto quando l'insulto colpisce elementi legati alla sessualità, al corpo o alla moralità delle donne e delle persone LGBTQIA+.

Dal punto di vista morfosintattico, emerge la forte produttività delle strutture nominali e delle forme alterate con suffissi accrescitivi con funzione dispregiativa, oltre alla ricorrenza dell'imperativo come mezzo per veicolare l'imposizione verbale e il dominio. Lo spazio linguistico urbano, in questo senso, agisce come amplificatore del messaggio e come terreno di sedimentazione delle relazioni di potere, poiché legittima, rafforza e rende visibile una rappresentazione sedimentata e impermeabile della realtà sociale e dei ruoli di genere.

Risulta particolarmente rilevante l'aspetto intersezionale di numerosi esempi, dove l'insulto sessista si unisce ad altri marcatori d'odio, diretti verso minoranze etniche, religiose o politiche. In questi casi, il bersaglio viene colpito non solo come individuo, ma in quanto unità foriera di tratti identitari stigmatizzati veri o presunti. Il fenomeno dell'"odio intersezionale" evidenzia la necessità di un'analisi che vada oltre la semplice classificazione linguistica per includere dimensioni sociali, storiche e culturali. A questo proposito, risulta indifferibile che le scienze del linguaggio e, più in generale, le scienze sociali si confrontino in maniera sistematica con le forme linguistiche della violenza e della discriminazione, anche nei contesti informali e apparentemente marginali. Nonostante i limiti di questa ricerca, che sono riferiti da un lato alla vastità del campo di indagine, secondo una prospettiva intersezionale, e, dall'altro, al contesto della ricerca, circoscritto nelle province di Varese e di Como, l'analisi dello spazio linguistico urbano ha permesso di ricavare dati utili per analizzare il linguaggio d'odio. A partire da queste considerazioni, si auspica anche che la formazione di taglio linguistico, rivolta a insegnanti, educatori e professionisti della parola, sia aperta verso una riflessione critica sulla funzione sociale delle parole, anche attraverso la valutazione di proposte concrete che fanno parte dello spazio linguistico nel quale si vive, costituendo un primo passo verso una collettività più rispettosa della pluralità.

RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

- Alfonzetti G. (2017), *Questioni di (s)cortesia: Complimenti e insulti*, Edizioni Sinestesie, Avellino.
- Alfonzetti G. (2020), “Fuck Prof Ke lezione di merda. Insultare sui muri dell’università”, in *Quaderns d’Italià*, 25, pp. 103-134.
- Andersson L. G., Trudgill P. (1990), *Bad language*, Basil Blackwell, Oxford.
- Azzalini M. (2016), “Discriminazioni di genere nell’informazione. Una sfida ancora aperta”, in *Aggiornamenti sociali*, 67, 8-9, pp. 580-590.
- Azzalini M., Padovani C. (2016), “L’informazione e le sfide dell’eguaglianza di genere”, in *Global Media Monitoring Project 2015*, 65, 2, pp. 276-284.
- Backhaus P. (2007), *Linguistic landscapes: A comparative study of urban multilingualism in Tokyo*, Multilingual Matters, Clevedon (UK).
- Baker P. (2014), *Using corpora to analyse gender*, Bloomsbury, London.
- Baldi B. (2023), *Le parole del sessismo*, Franco Cesati Editore, Firenze.
- Baldi B. (2022), “Parole violente, discriminazione di genere e inclusività nel linguaggio”, in *Quaderni di Linguistica e Studi Orientali. Working Papers in Linguistics and Oriental Studies*, 8, pp. 71-96.
- Banks J. (2010), “Regulating hate speech online”, in *International Review of Law, Computers & Technology*, 24, 3, pp. 233-239.
- Barni M., Bagna C. (2010), “Linguistic landscape and language vitality”, in Shohamy E., Ben-Rafael E., Barni M.(eds.), *Linguistic landscape in the city*, Multilingual Matters, Bristol, pp. 3-18.
- Bazzanella C. (2020), “Insulti e pragmatica: complessità, contesto, intensità”, in *Quaderns d’Italià*, XXV, pp. 11-26.
- Bednarek M. (2006), *Evaluation in media discourse: analysis of a newspaper corpus*, Continuum, New York.
- Bellinzona M. (2021), *Linguistic landscape. Panorami urbani e scolastici nel XXI secolo*, FrancoAngeli, Milano.
- Bellinzona M. (2018), “Linguistic landscape e contesti educativi. Uno studio all’interno di alcune scuole italiane”, in *Lingue Linguaggi*, 25, pp. 297-321.
- Ben-Rafael E., Shohamy E., Amara M. H., Trumper-Hecht N. (2006), “Linguistic landscape as symbolic construction of the public space: The case of Israel”, in Gorter D. (ed.), *Linguistic landscape: A new approach to multilingualism*, Clevedon, Multilingual Matters, pp. 7-30.
- Berruto G. (2003), *Fondamenti di sociolinguistica*, Laterza, Roma-Bari.
- Bianchi C. (2021), *Hate Speech. Il lato oscuro del linguaggio*, Laterza, Roma-Bari.
- Biavaschi P., Bozzato P., Nitti P. (a cura di) (2020), *Infirmitas sexus. Ricerche sugli stereotipi di genere in prospettiva multidisciplinare*, Mimesis Edizioni, Milano-Udine.
- Bilewicz M., Soral W. (2020), “Hate speech epidemic. the dynamic effects of derogatory language on intergroup relations and political radicalization”, in *Political Psychology*, 41, pp. 3-33.
- Bilkić M. (2018), “Emplacing hate: Turbulent graffscapes and linguistic violence in post-war Bosnia-Herzegovina”, in *Linguistic Landscape*, 4, 1, pp. 1-28.
- Blommaert J. (1999), “Language, asylum, and the national order”, in *Current Anthropology*, 50, 4, pp. 415-441.
- Boggione V., Casalegno G. (1999), *Dizionario storico del lessico erotico*, TEA, Milano.
- Bolívar A. (2002), “Violencia verbal, violencia física y polarización a través de los medios”, in Molero de Cabeza L., Franco A.(eds.), *El discurso político en las ciencias humanas y sociales*, Fonacit, Caracas, pp. 125-136.

- Burn S. M. (2000), "Heterosexuals' use of 'fag' and 'queer' to deride one another: A contributor to heterosexism and stigma", in *Journal of Homosexuality*, 40, 2, pp. 1-11.
- Capuano R. (2007), *Turpia: sociologia del turpiloquio e della bestemmia*, Costa & Nolan, Milano.
- Cardona G. R. (2006), *Introduzione all'etnolinguistica*, UTET, Torino.
- Casalegno G., Goffi G. (2005), *Brutti, fessi e cattivi. Lessico della maldicenza italiana*, UTET, Torino.
- Cavagnoli S., Dragotto F. (2021), *Sessismo*, Mondadori, Milano.
- Cenoz J., Gorter D. (2008), "The linguistic landscape as an additional source of input in second language acquisition", in *International Review of Applied Linguistics in Language Teaching*, 46, pp. 257-276.
- Cenoz J., Gorter D. (2007), "Knowledge about language and linguistic landscape", in Cenoz J., Hornberger N. (eds.), *Encyclopedia of language and education*, Springer, New York, pp. 343-355.
- Cenoz J., Gorter D. (2006), "Linguistic landscape and minority languages", in *International Journal of Multilingualism*, 3, 1, pp. 67-80.
- Colín M. (2007), "El insulto: un fenómeno pragmático de base semántica", in *Lingüística Mexicana*, 4, 1, pp. 51-72.
- Coluzzi P. (2009), "The Italian linguistic landscape: The cases of Milan and Udine", in *International Journal of Multilingualism*, 6, 3, pp. 298-312.
- D'Amerio P. (2007), *Fondamenti di psicologia sociale*, il Mulino, Bologna.
- De Mauro T. (2018), *L'educazione linguistica democratica*, Laterza, Roma-Bari.
- Domaneschi F. (2020), *Insultare gli altri*, Einaudi, Torino.
- Fairclough N. (2010), *Critical discourse analysis: the critical study of language*, Routledge, London-New York.
- Fusco F., (2024), *Lingua e genere*, Carocci, Roma.
- Galli de' Paratesi N. (1969), *Le brutte parole*, Mondadori, Milano.
- Ghanea N. (2013), "Intersectionality and the spectrum of racist hate speech: Proposals to the UN Committee on the elimination of racial discrimination", in *Human Rights Quarterly*, 34, 4, pp. 935-954.
- Giusti G., Iannàccaro G. (a cura di) (2020), *Gender, language and hate speech: A multidisciplinary approach*, Edizioni Ca' Foscari, Venezia.
- Goffman E., (1967), *Interactional ritual. Essays on the face-to-face behavior*, Doubleday, New York.
- Gorter D. (2006), *Linguistic landscape: A new approach to multilingualism*, Multilingual Matters, Clevedon-Buffalo.
- Gorter D., Cenoz J. (2015), "Translanguaging and Linguistic Landscapes", in *Linguistic Landscape: An International Journal*, 1, 1-2, pp. 54-74.
- Guimarães A.S. (2003), "Racial insult in Brazil", in *Discourse & Society*, 14, 2, pp. 133-151.
- Hornsby M. (2008), "The incongruence of the Breton linguistic landscape for young speakers of Breton" in *Journal of Multilingual and Multicultural Development*, 29, 2, pp. 127-138.
- Jørgensen J. N., Karrebæk M. S., Madsen L. M., Møller J. S. (2011), "Polylinguaging in superdiversity", in *Diversities*, 13, 2, pp. 23-37.
- Kasanga L. A. (2010), "Streetwise English and French advertising in multilingual DR Congo: Symbolism, modernity, and cosmopolitan identity", in *International Journal of the Sociology of Language*, 206, pp. 181-205.
- Landry R., Bourhis R. Y. (1997), "Linguistic landscape and ethnolinguistic vitality: An empirical study", in *Journal of language and social psychology*, 16, 1, pp. 23-49.
- Leeman J., Modan G. (2009), "Commodified language in Chinatown: A contextualized approach to linguistic landscape", in *Journal of Sociolinguistics*, 13, pp. 332-362.

- Lillian D. L. (2007), “A thorn by any other name: Sexist discourse as hate speech”, in *Discourse & Society: An International Journal for the Study of Discourse and Communication in Their Social, Political and Cultural Contexts*, 18, 6, pp. 719-740.
- Lippmann, W. (2004 [1922]), *L'opinione pubblica*, Donzelli, Roma.
- Monnier D. (1989), *Langue d'accueil et langue de service dans les commerces à*, Conseil supérieur de la langue française, Montréal, Québec.
- Nitti P. (a cura di) (2025), *Vocabolario di studi di genere*, Franco Cesati Editore, Firenze.
- Nitti P. (2022), *Linguistica popolare e ideologia linguistica*, AlboVersorio, Milano.
- Nitti P. (2021), *L'insulto. La lingua dello scherzo, la lingua dell'odio*, Franco Cesati Editore, Firenze.
- Otsuji E., Pennycook A. (2010), “Metrolingualism: Fixity, fluidity and language in flux”, in *International Journal of Multilingualism*, 7, 3, pp. 240-254.
- Palermo M. (2020), “L'insulto ai tempi dei social media: costanti e innovazioni”, in *Lingue e Culture dei Media*, 4, pp. 1-15.
- Pascoe C. J. (2005), “‘Dude, you’re a fag’: Adolescent masculinity and the fag discourse”, in *Sexualities*, 8, 3, pp. 329-46.
- Ritchie S., Goodchild S., Dohle E. (2016), “Language landscape: supporting community-led language documentation”, in Ferreira V., Bouda P. (eds.), *Language documentation and conservation, SPO9: Language documentation and conservation in Europe*, University of Hawai'i Press, Honolulu, pp. 121-132.
- Roncoroni F. (2017), *Ingiurie & insulti*, Mondadori, Milano.
- Rosenbaum Y., Nadel E., Cooper R. L., Fishman J. A. (1977), “English on Keren Kayemet Street”, in Fishman J. A., Cooper R. L., Conrad A. W. (eds.), *The spread of English*, Newbury House, Rowley (MA), pp. 179-196.
- Sabatini A., (1987), *Il sessismo nella lingua italiana*, Presidenza del Consiglio dei Ministri, Roma.
- Salo H. (2012), “Using linguistic landscape to examine the visibility of Sámi languages in the North Calotte”, in Gorter D., Marten H. F., Van Mensel L. (eds.), *Minority languages in the linguistic landscape*, Palgrave-Macmillan, Basingstoke (UK), pp. 243-259.
- Scollon R., Scollon S. (2003), *Discourses in place: Language in the material world*, Routledge, London-New York.
- Serianni L. (2016), *Grammatica italiana. Italiano comune e lingua letteraria*, UTET, Torino.
- Shohamy E., Gorter D. (eds.) (2009), *Linguistic landscape: Expanding the scenery*, Routledge, London-New York.
- Sottile R. (2021), *Suca. Storia e usi di una parola*, Navarra, Palermo.
- Stroud C., Mpendukana S. (2009), “Towards a material ethnography of linguistic landscape: Multilingualism, mobility and space in a South African township”, in *Journal of Sociolinguistics*, 13, pp. 363-386.
- Tulp S. M. (1978), “Reklame en tweetaligheid: Een onderzoek naar de geografische verspreiding van franstalige en nederlandstalige affiches in Brussel”, in *Taal En Sociale Inegratie*, 1, pp. 261-288.
- Worthen M. G. F. (2024), *Interrogating the use of LGBTQ slurs. Still smearing the queer?*, Routledge, London-New York.

